

QUADERNI DI «STUDI SENESI»

RACCOLTI DA PAOLO NARDI

---

104

STEFANO BERNI

NIETZSCHE E FOUCAULT  
CORPOREITÀ E POTERE IN UNA CRITICA  
RADICALE DELLA MODERNITÀ



MILANO - DOTT. A. GIUFFRÉ EDITORE - 2005

QUADERNI DI «STUDI SENESI»

RACCOLTI DA PAOLO NARDI

---

104

STEFANO BERNI

**NIETZSCHE E FOUCAULT**  
**CORPOREITÀ E POTERE IN UNA CRITICA**  
**RADICALE DELLA MODERNITÀ**



MILANO - DOTT. A. GIUFFRÉ EDITORE - 2005

[ISBN 88-14-11809-4]

© Dott. A. Giuffrè Editore, S.P.A. Milano

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, i film, le fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi.

---

(2005) Tipografia «PISTOLESI Editrice IL LECCIO srl»  
53035 Monteriggioni, loc. Badesse (Siena) - Via della Resistenza, 117

## INDICE

Introduzione .....	1
--------------------	---

### PARTE PRIMA NIETZSCHE, O DELLA CORPOREITÀ

CAPITOLO PRIMO IL PROBLEMA DEL CORPO .....	11
---	----

CAPITOLO SECONDO IL PROBLEMA DELLA COSCIENZA .....	25
---	----

CAPITOLO TERZO NIETZSCHE E DARWIN .....	33
--	----

CAPITOLO QUARTO HEIDEGGER CONTRO NIETZSCHE .....	45
---	----

### PARTE SECONDA FOUCAULT, O DEL POTERE

CAPITOLO PRIMO IL PROBLEMA DEL LINGUAGGIO .....	81
--	----

CAPITOLO SECONDO PSICOANALISI E GENEALOGIA .....	91
---	----

CAPITOLO TERZO TEORIA CRITICA E GENEALOGIA .....	131
---	-----

CAPITOLO QUARTO RAGIONE COMUNICATIVA E GENEALOGIA .....	165
--	-----

PARTE TERZA  
NIETZSCHE E FOUCAULT

CAPITOLO PRIMO	
FOUCAULT INTERPRETE DI NIETZSCHE .....	185
CAPITOLO SECONDO	
CORPO E VIOLENZA .....	209
BIBLIOGRAFIA .....	221
INDICE DEI NOMI .....	233

## INTRODUZIONE

A venti anni dalla morte di Michel Foucault, avvenuta a Parigi nel 1984, la letteratura e l'interesse per il filosofo francese sono andati via via aumentando. Si è compreso che le sue teorie, in particolare quelle relative al potere, costituiscono uno strumento euristico imprescindibile, capace di fornire seri approfondimenti riguardo alla complessa fenomenologia sociale contemporanea.

Da un punto di vista filosofico e politico è emerso, grazie anche alle numerose interviste rilasciate da Foucault, che molte delle intuizioni di quest'ultimo sul tema del potere erano scaturite dall'incontro con Nietzsche. È noto come le idee del filosofo tedesco, misconosciute e fraintese fino alla fine degli anni cinquanta, riacquistino forza e vigore dopo la sistemazione delle opere avvenuta in Italia e in Germania per mano di Colli e Montanari intorno ai primi anni '60. Dal 1964 l'edizione delle opere complete comincia ad essere pubblicata in traduzione italiana, e dal 1967 anche in francese a cura proprio di Deleuze e Foucault. L'interesse di Nietzsche in Francia era del resto già stato stimolato dalla pubblicazione del *Nietzsche e la filosofia* da parte di Deleuze nel 1962 e della pubblicazione in Germania nel 1961 dei due volumi su Nietzsche di Heidegger, tradotti in francese da Klossowski nel 1971 (autore quest'ultimo, due anni prima, di *Nietzsche e il circolo vizioso*). Tali libri hanno

sicuramente influenzato il lavoro di Foucault, e se è vero che la prima conoscenza foucaultiana della filosofia di Nietzsche risale già agli anni '50, forse grazie anche al lavoro di Bataille su Nietzsche del '45, è anche sicuramente vero che Foucault riprende in mano le opere del pensatore tedesco dopo il 1964 con un nuovo spirito interpretativo.

La *Nietzsche-Renaissance* e gli avvenimenti cruciali del 1968, di cui Foucault è protagonista attivo, favoriranno quella svolta paradigmatica del suo pensiero che dall'impostazione iniziale, strutturalista e archeologica, condurrà ad una prospettiva genealogica e, proprio per ciò, post-strutturalista. All'interno del nuovo paradigma Foucault costruisce le sue analisi dei concetti di potere, micropotere e biopotere realizzando quegli scritti apertamente ispirati a Nietzsche che, nel periodo tra il 1971 e il 1976, comprendono opere come *La volontà di sapere* e le lezioni al Collège de France note con il titolo *Bisogna difendere la società*. Tra questi scritti 'nietzscheani' occorre ricordare anche una lezione tenuta in Brasile nel 1973: *La verità e le forme giuridiche*, in cui Foucault riconosce ancor più esplicitamente il proprio debito nei confronti di Nietzsche. La critica è quindi ormai concorde nel ritenere che l'influsso del pensiero nietzscheano su Foucault sia stato decisivo, riconoscendo il testo più rappresentativo per comprendere questa svolta cruciale – quasi un manifesto esplicito, una vera e propria dichiarazione di intenti – nel breve ma denso scritto *Nietzsche, la genealogia, la storia* del 1971. Darò conto a più riprese di questo testo esemplare. Basti ora solo accennare che in esso Foucault getta le basi per tutta la sua filosofia futura: la storia è una lotta tra forze – o potenze – poste in reciproco rapporto, che può condurre ad una reciproca opposizione; il sapere è fatto per prendere posizione; il

potere è piuttosto una forza relazionale, microfisica; il potere produce verità; il corpo è il campo di battaglia dove si gioca la questione della verità.

Nel presente lavoro è ben lontana l'idea che il pensiero di Foucault sia riducibile esclusivamente a quello nietzscheano, in primo luogo perché Nietzsche fornisce degli strumenti al filosofo francese che quest'ultimo utilizza solo per una breve seppur intensa stagione; in secondo luogo perché Foucault ha il merito di rivitalizzare e di attualizzare dei concetti che in Nietzsche erano sì presenti, ma non ancora volti ad uso 'politico' consapevole; infine perché Foucault utilizza Nietzsche a suo piacimento, reinventandolo, senza indugiare troppo in analisi filologiche. Nonostante ciò, e fatte dunque le debite puntualizzazioni, ho in questo lavoro affrontato i due filosofi ricercando in essi, e in parte ritrovando, una continuità di pensiero ed una sinergia che ci consente di comprendere meglio il nostro presente. Nietzsche e Foucault ci hanno insegnato che la filosofia non ha nulla a che fare con l'erudizione, ma è piuttosto un campo di battaglia dove si utilizzano dei concetti per modificare il punto di vista e l'atteggiamento degli attori sociali. I libri sono "armi", o "bombe-carta", per riutilizzare un'immagine di Foucault stesso, che decidono della vita stessa.

Nel mostrare la filiazione del pensiero foucaultiano da quello nietzscheano il mio intento è stato anche quello di prendere le distanze dal pensiero heideggeriano, il quale ha prodotto, a mio avviso, esiti fuorvianti (non soltanto in riferimento a Nietzsche), ancor più visibili tra coloro che lo hanno seguito e utilizzato. Lo stesso Foucault ha subito la fascinazione heideggeriana, ed è ben noto che alcune sue riflessioni risentono dell'influenza del pensatore tedesco. In particolare mi soffermerò



criticamente sul fatto che molti pensatori heideggeriani<sup>1</sup>, compreso Foucault, non tengano conto della problematica del corpo. Eppure in Foucault il tema era ben presente, se è vero che proprio nel *Nietzsche, la genealogia, la storia* egli scriveva: “Nell’idiosincrasia del filosofo si trova anche il disconoscimento sistematico del corpo”<sup>2</sup>. La frase appare sintomatica, perché Foucault – pur mostrando interesse per il corpo e ponendolo al centro delle sue analisi storiche, dai corpi docili analizzati in *Sorvegliare e punire* fino alla “cura di sé” nella *Storia della sessualità*, – mostra di non cogliere appieno le riflessioni e le implicazioni di Nietzsche su questo tema. Non è una mancanza da poco. Proprio sul tema del corpo si giocheranno a mio avviso le questioni fondamentali della società – e quindi del ‘politico’ – per i prossimi anni, nel campo della bioetica, della comunicazione, del controllo sociale, della sanità.

A più di cent’anni dalla morte di Nietzsche, dunque, il pensiero nietzscheano continua ad essere rivisitato, discusso, ma frainteso, come se fosse difficile posizionarlo in modo pacifico (e pacificato) all’interno della cornice classica della storia della filosofia. Seppure letto, amato e odiato, l’intero suo pensiero è lontano dall’essere stato assimilato e compreso nello spirito stesso che lo caratterizza. Piuttosto ci si serve degli aforismi e dei libri di

<sup>1</sup> Un recente attacco a Heidegger, con il fine di dissolvere il nesso Nietzsche-Heidegger che tanti guasti ha prodotto nella nostra cultura, è portato da J. P. FAYE, *Il vero Nietzsche, Guerra alla guerra*, Genova 2002. Secondo tale autore “il libro di Heidegger ha influenzato parecchio Foucault e gli ha dato, su Nietzsche, una sorta di nuovo respiro, come diceva lui: Heidegger gli ha ridato il senso di Nietzsche” (p. 67).

<sup>2</sup> M. FOUCAULT, *Nietzsche, la genealogia, la storia*, in ID., *Microfisica del potere*, Torino 1978, p. 45.

Nietzsche come se fossero una sorta di baedeker, sfruttando ora una frase ora un'altra nel gioco alterno di maschere che coprono scissioni schizofreniche. Non si coglie – o forse si preferisce non cogliere – l'intima coerenza che rivela quella che a Nietzsche sembrava una delle migliori virtù dell'uomo greco e rinascimentale: l'onestà. Non l'onestà del moralista, che rispetta le leggi per timore consacrando alla società e allo Stato, bensì l'onestà del pensiero che ricerca l'intima coerenza e sincerità della propria ispirazione anche laddove possano verificarsi contraddizioni e paradossi.

Ciò che ho inteso proporre, a dispetto delle interpretazioni “negative”, “nichilistiche”, “enigmatiche”, “misteriose”, “metafisiche”, “spirituali”, e perfino “religiose”, è un Nietzsche propositivo le cui idee vere sono quelle che risultano più evidenti già in superficie (ma la superficie è profonda: “la profondità ama la maschera”, ricordava il filosofo tedesco). Per questa ragione, come nel caso della lettera rubata di Poe, sono anche quelle meno ‘viste’ dagli interpreti: mi riferisco in primo luogo alla questione del corpo. Nemici o amici, Destra o Sinistra non possono, a mio avviso, non riconoscere, quali che siano le loro discussioni, l'importanza decisiva delle istanze *vitalistiche* che Nietzsche ha posto al centro della sua filosofia. Ciò laddove i filosofi del Novecento hanno decretato, dopo la morte di Dio e dell'uomo, anche la morte del corpo. Pertanto ho deciso, nella prima parte del presente lavoro, di dedicarmi a riaffermare la crucialità e la centralità delle pulsioni derivanti dalla sfera – ad un tempo materiale e simbolica – del ‘corporeo’ in Nietzsche. Sarebbe stato importante forse verificare come certe filosofie novecentesche abbiano davvero finito per annichilire il corpo e gli istinti naturali seguendo la tradizione cristiano-kantiana, non a caso al centro delle criti-

che di Nietzsche. Fenomenologia, ermeneutica, strutturalismo, esistenzialismo, neokantismo, neoidealismo, tutte queste correnti si sono trovate d'accordo nel concedere attenzione al linguaggio anziché alle pulsioni umane. Da parte opposta positivismo, neopositivismo, scienze psicologiche e cognitive hanno considerato il corpo solo per ridurlo a funzioni fisico-oggettive, biomeccaniche.

Ma il progetto di analizzare simili correnti di pensiero sarebbe risultato fin troppo ambizioso e certamente al di là dei compiti assegnati al presente lavoro. Sicuramente più opportuno è rimanere nell'ambito delle interpretazioni nietzscheane che, pur nella complessità del loro approccio, sono state in grado di elaborare tesi che, in parte o in tutto, ritengo siano da condividere: Heidegger e Foucault, non a caso considerati fra i maggiori interpreti del pensiero nietzscheano. Ritengo tuttora fondamentale l'impostazione che emerge dalla loro critica della cultura, in primo luogo in relazione alla critica della modernità che tanto scandalo ha suscitato nel dibattito filosofico oggi dominante, fino ad essere – con una strana inversione – definiti addirittura neoconservatori da Habermas.

Nonostante ciò, ritengo che Heidegger e Foucault, seppure con procedure diverse e probabilmente con scopi differenti, abbiano finito per tradire il pensiero di Nietzsche proprio sulla questione che ritengo più importante: quella, appunto, della corporeità. Il primo, riconducendo la volontà di potenza a qualcosa come un valore e un'espressione metafisica; il secondo, assumendo una prospettiva che è stata definita di nominalismo scettico, sospendendo quindi il giudizio sulla corporeità in una sorta di riduzione fenomenologica.

Così, dopo aver mostrato, nei primi due capitoli di

questo lavoro, la centralità e la crucialità della questione del corpo in Nietzsche, sono passato a confrontare la sostanza del pensiero nietzscheano con le tesi espresse da Heidegger per sottolineare, di queste ultime, le contraddizioni e – tutto sommato – la strumentalità (parte I, cap. IV). Non prima di aver fatto un breve resoconto dei fraintendimenti che in un secolo di storia si sono succeduti in seguito all'accostamento delle idee nietzscheane a quelle darwiniane (parte I, cap. III). Nietzsche aveva del resto previsto che il suo pensiero sarebbe stato frainteso e considerato come una specie di neodarwinismo, ma non ha potuto evitare che ciò accadesse. Sebbene questo capitolo possa apparire non del tutto omogeneo con gli altri, esso svolge un duplice compito nell'economia generale del mio lavoro: da un lato mostra come, in ogni caso, Nietzsche concedesse grande rilevanza alla corporeità e al tema della natura; dall'altro consente di introdurre considerazioni che permettono, in qualche modo, di correggere alcuni fraintendimenti a mio giudizio presenti nelle interpretazioni di Heidegger e dello stesso Foucault.

La seconda parte del libro è dedicata ad un esame del pensiero filosofico-politico di Foucault, con particolare attenzione al compito di ricostruire gli influssi teorici che hanno permesso a quest'ultimo di elaborare la nozione di genealogia e metodo genealogico, tenendo presente quindi soprattutto Nietzsche ma anche Freud e i francofortesi. Indagando il pensiero foucaultiano ci si può in questo senso rendere conto che Freud è sempre presente, se non altro perché risulta come obiettivo polemico, quasi una sorta di contrappunto – perlopiù inespresso – delle tesi foucaultiane (parte II, cap. II). Successivamente viene esaminata la critica alla razionalità occidentale presente in Foucault con le tesi esposte dai francofortesi (parte II, cap. III).

Nella terza e ultima parte invece vengono confronta-

ti direttamente i due autori cercando di dimostrare che, nonostante tutto, in Nietzsche e Foucault vi è una comune linea di pensiero che occorre tuttora debitamente esplicitare, in rapporto polemico con gli esiti spesso banalizzanti del razionalismo filosofico contemporaneo.

Infine, l'ultimo capitolo (parte III, cap. II) potrebbe considerarsi quasi un esperimento, un accenno di riflessione sul presente alla luce delle tematiche trattate. Esso contiene un punto di vista, certo parziale e non sviluppato, su problematiche emergenti con particolare intensità ai nostri giorni, riferite al contesto semantico corporeità/violenza. A tale proposito quella che abbiamo chiamato la "linea comune di pensiero" che lega Nietzsche e Foucault appare certo ancora inattuale, nel senso che si pone evidentemente all'esterno del pensiero dominante, ma per questo è in grado di giocare – come forma potente di pensiero negativo – un ruolo decisivo per la comprensione del presente.

\* \* \*

La prima e la terza parte del libro sono il frutto della revisione di un precedente lavoro apparso con il titolo *Per una filosofia del corpo. Heidegger e Foucault interpreti di Nietzsche* (Dipartimento di Scienze storiche, Giuridiche, Politiche e sociali dell'Università di Siena, 2000). La parte relativa a Foucault era invece apparsa, parzialmente modificata, con il titolo *Soggetti al potere. Per una genealogia del pensiero di Michel Foucault* (Milano, Mimesis, 1998). Ringrazio gli editori per avermi concesso la ripubblicazione. Un particolare ringraziamento lo devo ancora rivolgere al Professor Emanuele Castrucci, sempre prodigo di consigli e per aver creduto alla utilità teorica della mia ricerca.

**PARTE PRIMA**  
**NIETZSCHE, O DELLA CORPOREITÀ**



## CAPITOLO PRIMO

### IL PROBLEMA DEL CORPO

Fin dalle prime opere Nietzsche valorizza la corporeità e la natura criticando il *logos*: discorsi e linguaggio avviluppano l'individuo, lo penetrano, lo illudono, lo mascherano, lo falsificano, lo allontanano dalle forze primigenie della vita. Da dove derivano tali discorsi, tali pratiche discorsive? Essi sono il frutto di un precipitato storico culturale, rappresentato nel mondo occidentale, dai più importanti veicolatori del *logos*: il prete, lo scienziato, il politico.

La conoscenza e più in generale il sapere – quello che Nietzsche chiamerà “lo spirito di gravità” – inibiscono l'azione, non permettendo alla vita di esprimersi liberamente. La conoscenza forma, mette in forma la coscienza la quale si interiorizza, creando una maschera, un abito, una seconda natura.

Da una parte la natura, dall'altra il *logos*. I Greci, ancora non ottenebrati dalla conoscenza, vivevano in armonia con la natura, ma non come si crede oggi in senso pastorale e idilliaco, bensì nel senso della tensione tragica col mondo. Essi sfruttavano l'arte come momento metafisico di ripristino della natura stessa in quanto “la natura, nonostante ogni mutamento delle generazioni e della storia dei popoli, rimane eternamente se stessa”. Con l'arte l'uomo si riconcilia con la natura. Per mezzo della tragedia, ad esempio, egli è stimolato simbolicamente a ricon-



giungersi, attraverso "l'intero simbolismo del corpo", alla natura medesima. La natura è verità, la civiltà menzogna.

Dopo Socrate, attraverso la costituzione di un sapere razionale, logico, sistematico, ottimistico, si distrugge la tragedia, l'arte e il mito. L'arte è ridotta a mera rappresentazione della realtà, non è creazione e sublimazione di energie vitali. Il mito è distrutto e permane invece il desiderio di un'origine e di una coscienza tranquilla. Scrive Nietzsche: "Senza mito ogni civiltà perde la sua sana e creativa forza di natura"<sup>3</sup>. Da questa constatazione si potrebbe "dedurre un'eterna lotta tra la concezione del mondo teoretica e quella tragica"<sup>4</sup>. Distruggendo la tragedia infatti si dissolve contemporaneamente il mito, la vita, la natura e l'arte. Il *logos* considera a torto inferiore la natura, ma non è la corporeità a discendere dal *logos*, quanto quest'ultimo che risulta essere una mera appendice e strumento della corporeità, formatosi storicamente per attuare migliori strategie di sopravvivenza. La ragione è una malattia, un effetto della decadenza. Essa suppone che il mondo sia retto da leggi ferree, leggi che ottimisticamente potrebbero essere scoperte. Conseguentemente la ragione deduce che vi sia un Dio che abbia costruito tale meccanismo così complesso; ipotizza che si possa trovare la felicità e la virtù degli uomini seguendo una precettistica, un imperativo categorico, delle tavole della legge. L'uomo teorico, logico, razionale vuole mettere a tacere gli istinti.

<sup>3</sup> F. NIETZSCHE, *La nascita della tragedia*, in *Opere*, vol. III, tomo I, Milano 1964, p. 151.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 114. Sulla rilevanza della corporeità in Nietzsche si veda S. LO GIUDICE, *Nietzsche: il corpo e il suo divenire*, Milano 1987; L. CASINI, *La riscoperta del corpo*, Roma 1990; L. ALFIERI, D. CORRADINI, *Abissi*, Milano 1992.

Da *La Nascita della tragedia* Nietzsche pone le basi per una critica a tutta la cultura contemporanea eretta sul pensiero di Socrate. Da Platone, attraversando Aristotele, il cristianesimo, lo storicismo, il positivismo, l'idealismo, fino al socialismo, tutto si è imbevuto dello spirito di gravità, spirito di gravità che ha tentato di razionalizzare, omologare, schematizzare, sistematizzare, formalizzare, imbrigliare le forze della natura e della vita.

L'uomo vorrebbe raggiungere la felicità liberandosi dalla sua animalità poiché egli non sa darsi pace nel vedersi soffrire come un animale e prova pena per se stesso, ma l'uomo non è che una parte della natura e "finché - sostiene Nietzsche - si aspira alla vita come ad una felicità, non si è ancora sollevato lo sguardo oltre l'orizzonte dell'animale, si vuole soltanto con maggiore consapevolezza ciò che l'animale cerca per impulso cieco"<sup>5</sup>. Occorre invece rendersi conto che l'uomo fa quello che fa - guerreggia, raccoglie, corre - perché è la continuazione dell'animalità. I tentativi di formare uno Stato, lavorare, omologarsi all'interno della vita sociale, sono solo effetti della nostra paura di rimanere animali. La cultura auspicata da Nietzsche invita a promuovere la generazione del filosofo, dell'artista e del santo, figure che concorrerebbero così al "perfezionamento della natura"<sup>6</sup>.

È evidente che Nietzsche per natura non intende quella vagheggiata dai giusnaturalisti e da alcuni illuministi. Anzi, l'invenzione di una "natura buona" nell'uomo è

<sup>5</sup> F. NIETZSCHE, *Schopenhauer come educatore*, in *Considerazioni inattuali*, Opere, vol. III, tomo II, Milano 1972, p. 202. Qui Nietzsche sostiene tra le altre cose che la vera educazione non dovrebbe servire ad accumulare nozioni, quanto a liberarsi dal peso della pseudoconoscenza per ricondurre se stessi ad un modo più naturale di vivere.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 205.

il tentativo di estromissione di se stessi dalla natura medesima<sup>7</sup>. Semmai egli concepisce la natura in senso eracliteo, ovvero lotta eterna. La natura, gli istinti che la attraversano, la volontà di potenza della natura stessa si disintegrano di ciò che pensa l'uomo e nonostante tutto perseguono i loro fini, che sono del tutto casuali, anche se necessari. Tutto è volontà di potenza che vuole espandersi, anche se l'uomo malato (l'uomo teoretico) vorrebbe reagire a questa esplosione. Anziché promuovere l'espansione degli istinti, l'uomo li ritorce contro se stesso, ammalandosi. Ci sono quindi due modi di darsi della volontà di potenza: uno che non rimane imbrigliato in ostacoli, opposizioni e resistenze ma si realizza permettendo un libero flusso di energie vitali; un altro, che pur essendo di origine naturale, resiste a questa espansione e segue un principio economico formando la morale, "la cattiva coscienza". Scrive ancora Nietzsche: "Forse che la natura non nasconde all'uomo quasi tutto, perfino riguardo al suo corpo, per confinarlo e racchiuderlo in un'orgogliosa e fantasmagorica coscienza, lontano dall'intreccio delle sue viscere, dal rapido flusso del suo sangue, dei complicati fremiti delle sue fibre?"<sup>8</sup>

In *Aurora* Nietzsche mostra come la morale si sia impossessata del corpo. Una 'certa' spiritualità ha insegnato a disprezzare il corpo (gli istinti e le passioni), colpevolizzandolo, martirizzandolo. Scrive Nietzsche:

"Ovunque è stata dominante la dottrina della pura spiritualità, essa ha distrutto con le sue aberrazioni l'energia nervosa: insegnò a tenere in dispregio il corpo, a trascurarlo o a tormentar-

<sup>7</sup> F. NIETZSCHE, *Aurora*, in *Opere*, Vol. V, tomo I, Milano 1964, p. 19.

<sup>8</sup> F. NIETZSCHE, *La filosofia nell'epoca tragica dei Greci*, in *Opere*, vol. III, tomo II, Milano 1970, p. 319.